

# DOPPIOZERO

---

## Marsiglia 2013: la danza utopica di Virgilio Sieni

Massimo Marino

19 Settembre 2013

Davanti a tutti c'è Aulo, artigiano alabastraio di Volterra, 82 anni, con cappellino di carta, sgorbi, ceselli, lime. [Virgilio Sieni](#) con lui ha portato a danzare a Marsiglia sogni santarcangiolesi e arlecchini picassiani, signori baresi e ragazzine di undici anni, contadini di Pezze di Greco (Puglia) con i loro pomodori e orecchiette, madri e figlie di vari paesi e colori, non vedenti italiani e catalani, donne nate e cresciute sotto le esalazioni micidiali dell'Ilva di Taranto, anziane signore di San Gimignano, di Firenze, di Marsiglia e Catalogna, un boxeur maghrebino di Marsiglia, giovani neri dai corpi di dei residenti in Toscana, il coro di Carpi.

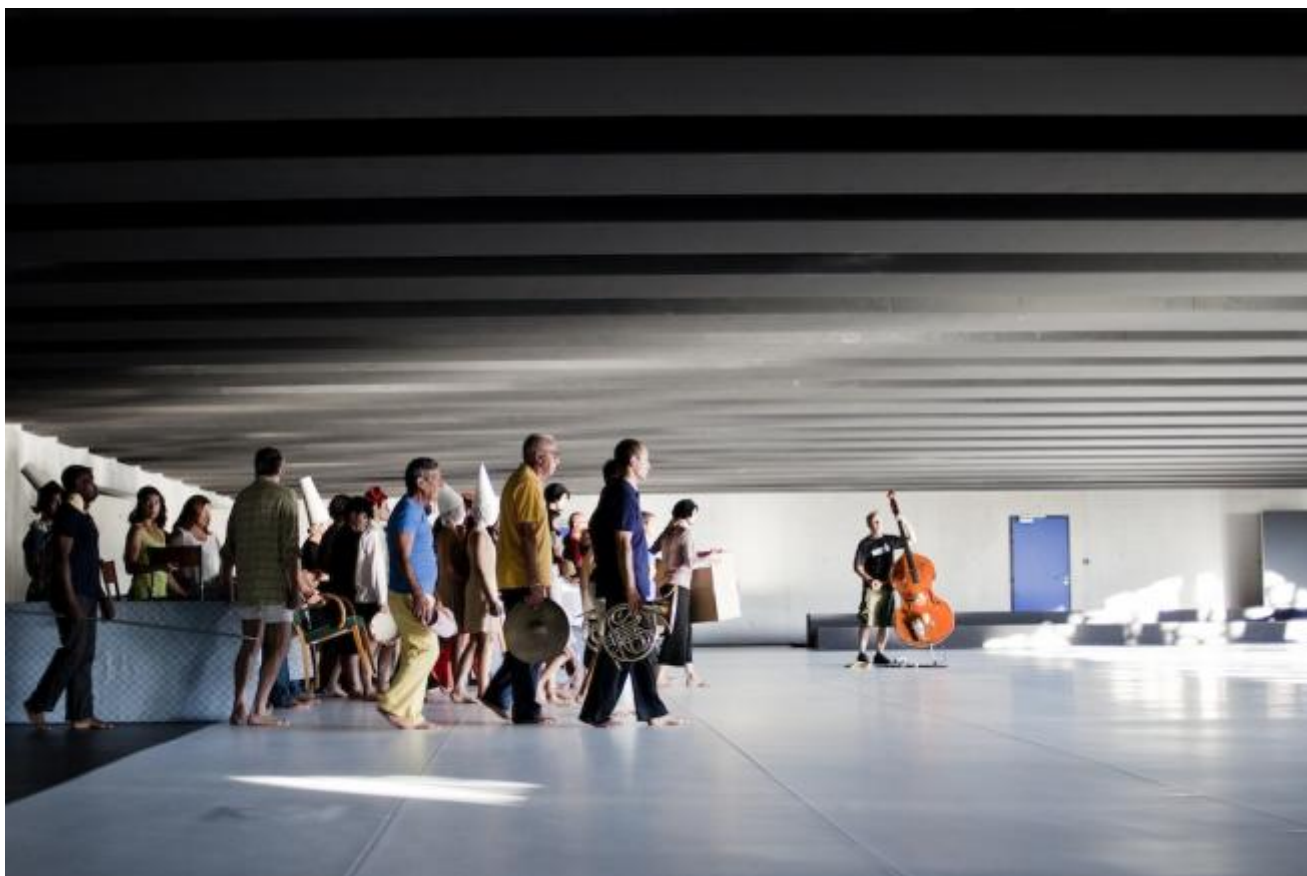
Un popolo, composito, fatto di più di centocinquanta persone, che danzano o semplicemente mettono in scena i loro gesti antichi o contemporanei. È la conclusione del progetto itinerante *Art du geste dans le Méditerranée*, che ha visto il coreografo fiorentino muoversi per alcuni anni a scolpire danza dai movimenti quotidiani tra Italia, Francia e Spagna, in un lavoro sulla memoria e sul futuro di spessore unico.

Per [Marsiglia 2013](#) capitale europea della cultura, dal 28 al 31 agosto, con la produzione di [Le Merlan Scène Nationale à Marseille](#), il coreografo fiorentino ha creato [Trois Agoras Marseille](#), un vero e proprio minifestival della meraviglia e della densità di pensiero coreografico, accompagnato da un bel volume con lo stesso titolo, [pubblicato da Maschietto Editore](#) con la cura di Alessandro Leogrande. Tre agorà: piazze, luoghi utopici dove ricostruire i fili di una comunità dispersa fatta di storie, di corpi, di gesti differenti, come già aveva accennato nella prima edizione della [Biennale Danza](#) da lui diretta.



*ph. Adrien Bargin*

Accostando in luoghi di forte suggestione pezzi nati in posti e momenti lontani, li ha trasformati, sommando vari livelli di esistenza e di senso. Come nella piazza, nella città, ha messo a confronto singole azioni, pulsioni, opzioni, per raggiungere una possibile convivenza, per ipotizzare una differente socialità fatta di ascolto, di confronto, di ricerca dell'altro. Metafora e utopia attraverso la danza, che Sieni dichiara, con queste azioni, un potenziamento di qualità, memorie, possibilità insite nel gesto quotidiano, nel modo di comportarsi di tutti.



*Virgilio Sieni, ph. Adrien Bargin*

Agorà del mare, del cielo, della terra, le ha chiamate. Al [Mucem](#), il nuovo Museo delle civiltà dell'Europa e del Mediterraneo della città Provenzale, un parallelepipedo di vetro con una parete nera traforata lanciato sul mare, per *Agorà mer* vediamo una folla che acquista a poco a poco consistenza di popolo migrante, che produce sogni, che evoca l'incubo di un sisma e di nuovo chiede un rifugio, una casa, un luogo per ritrovarsi.



*Virgilio Sieni, ph Adrien Bargin*

Danzano signori baresi con movimenti che sembrano di danze di balera anni cinquanta o di antica pizzica; sognanti arlecchini e pierrot stupiti meravigliosamente insieme si desincronizzano mentre cercano un'armonia da membra impedito, ferite, slogate; dalla moltitudine emergono un coniglietto con macchina da scrivere, un angelo, due re neri con il collo decorato d'oro, come un gioiello sgretolato. Vecchie signore accennano passi di danza e un ragazzino, Giordano di Bari, prima controfigura del coreografo da giovane, si slancia come étoile in movimenti al limite del virtuosismo, solista contro il gruppo, con il gruppo.



*Virgilio Sieni, ph. Adrien Bargin*

Le immagini sono continue, sfumate, risucchiate nelle corse del gruppo, con qualcuno che arranca ansimando, e viene aspettato, riassorbito, fino al sogno del gruppo di Santarcangelo, delicato, inquietante con levità, e una cieca o sonnambula che misura lo spazio, una palla in equilibrio sul naso, ali, cappelli a cono... Il gruppo si ricrea e dissolve come mosso continuamente da un vento, che mette in mostra goffaggini e meraviglie, rendendo l'arte della danza domestica e stellare. Un uomo e una donna, tra sfide e movimenti di popoli con materassi, sedie, tavoli, in cerca di luoghi dove poter sedimentare, si costruiscono un rifugio, fatto di niente: fragile casa, mentre la luce del sole, che penetrava radente nel grande salone, è sfumata in illuminazione di lampade che creano lunghe ombre.





Virgilio Sieni, ph. Adrien Bargin

Un'altra sera *Agorà ciel* si dipana sempre su quel mare che guarda verso nord ovest. Madri e figli (figlie, quasi tutte) danzeranno nel tramonto un cercarsi, accudirsi, perdersi e ritrovarsi, scambiarsi con altre madri e altri figli per qualche momento, smarrirsi e ritrovare un corpo caro, sostenersi, appoggiarsi: guardando il luogo, il vuoto, come scrutando il destino. Cercando un respiro, un orizzonte. Qualcosa. Accompagna questo altro popolo il violoncello pizzicato, battuto, sfregato e la voce cullante, narrante, evocante di [Naomi Berrill](#), che tornerà in *Agorà terre*; mentre era affidato al fenomenale contrabbasso di John Edwards la scansione del soli-gruppi-tutti di *Agorà mer*.



*Virgilio Sleni, ph. Adrien Bargin*

*Agorà terre* si svolge nel Conservatorio di musica di Marsiglia, già Accademia delle Arti, a poche decine di metri dall'arteria centrale della Canebière. Il cortile è trasformato in luogo di ristoro per questa comunità danzante e per gli spettatori, centro di scambi, posto dove l'ultimo giorno molti dei partecipanti si incontreranno nella preparazione della festa finale, con le signore pugliesi che insegnano a fare le orecchiette, in uno scambio di saperi che cementa questa provvisoria comunità.



*Virgilio Sieni, ph. Adrien Bargin*

La sera lo spettacolo si snoda in vari luoghi: inizia con il Coro Savani di Carpi, protagonista, con varie persone che avevano vissuto il terremoto del 2012, del memorabile [\*Home\\_quattro case\*](#) visto per il festival Vie di Modena. I coristi, con i loro vocalizzi pop che penetrano nella pelle e arrivano fino in fondo dentro, compongono sipari che rivelano due anziani contadini che avanzano con fatica di gambe ultraottantenni, raccontando brevi squarci di lavoro e vita; oppure giovani danzatori non vedenti che avanzano aiutati da un cane e poi da soli cercando di trovare un senso allo spazio siderale. E loro stessi, i coristi, diventano suono che danza, spirali, mentre questa comunità procede verso qualche abisso, e cinque persone di Carpi inscenano un rito di assenza e scongiuro, una processione-via crucis con una grondaia, resto di casa abbattute dal terremoto.



Nella biblioteca sono allineate varie visitazioni, aperte da Aulo che costruisce statuine di alabastro e dal violoncello sognante. Poi vediamo ghirigori di signore, ricerche, evocazione di antiche processioni funebri, pugni contro il vento dei fantasmi, danze incalzanti di bambine, cerimonie borghesi del tè o di difesa sotto qualche sedia, passi di danza legati con un filo rosso tra le mani tra le labbra, come di parche che reggono i destini... Tra l'artigiano che sborza la materia, vecchio alter ego del coreografo che sbalza dai gesti quotidiani figure e azioni indimenticabili, e movimenti tesi o impacciati vive questo riuscitissimo tentativo di ritrarre il reale trasfigurandolo con una libertà tutta speciale, che rende progetto la memoria e intreccio la diversità. Si chiude con tre vecchie contadine della provincia di Brindisi: sedute tra chili e chili di rossi pomodorini, con gesti sapienti, volanti delle mani, li uniscono in trecce per conservarli durante l'inverno.

Siamo in un castello magico di ricordi e di possibilità. In una danza potenziata e trasfigurata, che mette in questione gli orizzonti dell'arte, la sua capacità di contribuire a costruire un'utopica, necessaria, socialità futura.

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---



